NOI!

NOTIZIE DAL PS DI BELLINZONA

SIAMO DIVENTATI MIGLIORI?

UNA BELLINZONA PIÙ GIUSTA

QUANTO CONTA LA COMUNITÀ?

RSI O TELEBLOCHER?

PS

www.ps-bellinzona.ch

EDITORIALE

Alberto Cotti, nostro pregevole collaboratore, è acuto e raffinato nel cogliere le questioni fondamentali del mondo che ci circonda.
Lasciamo a lui l'editoriale. Ci porta a ragionare su noi stessi e su quello che conta davvero

L'ha già detto qualcuno che non siamo diventati migliori?
Vabbè, per quanto possa valere la mia parola, è vero: non siamo diventati migliori. E sì, passano gli anni, il livello d'istruzione medio cresce, eppure ho la netta sensazione che ad imperversare siano soprattutto i maleducati e gli arroganti.

La mia intenzione era quella di riflettere su quanto di buono è successo durante l'anno che sta per finire. Così ho provato a stilare la lista di quelle che secondo me sono delle belle persone:

10) Quelli che si ostinano a dire sempre buongiorno, per favore e grazie, ma anche quelli che rispondono sempre quando dici buongiorno, per favore e grazie.

9) Chi, dopo aver ammassato nel carrello del grande magazzino il necessario per arginare tutte le carestie, ti fa passare avanti nella fila perché nota che hai in mano un pacco di pasta ed un barattolo di sugo.

8. Quelli che discutono esclusivamente di argomenti e temi che hanno studiato o dei quali sanno almeno qualcosa.

7) Chi invece di esclamare con malcelata contentezza "te l'avevo detto", tace e ti aiuta a sistemare le cose.

6) Quelli che ti guardano negli occhi quando saluti e ti stringono la mano.

5) Chi ti sorride quando incroci casualmente il suo sguardo.

4) Quelli che acquistano – e soprattutto leggono – i libri.

3) Chi rispetta la natura senza odiare gli uomini.

2) Quelli chi ti ascoltano sul serio, invece di limitarsi ad attendere che finisci di parlare per esprimere la loro opinione.

1) Chi non si arrende e contrasta i prepotenti e gli arroganti.

Fuori classifica: chi è disposto a cambiare idea dopo una lunga e pacifica discussione e quelli che commentano un post solo dopo averlo letto fino in fondo, senza pretendere di averne intuito il senso dalla prima frase.

SOMMARIO

Una Bellinzona più giusta 3
Il senso della comunità nei quartieri 4
Quanto costa un funerale? 5
Tra architettura e territorio: Fondovalle e svago di prossimità 6
RSI o teleblocher 7
Sempreverdi: La trinità delle piante natalizie 8
Orologi e lingotti allo scervellato 9
Modi di dire cinema: Heat, 30 anni di un capolavoro 10

UNA BELLINZONA PIÙ GIUSTA

Care compagne, cari compagni, care amiche e cari amici, la fine dell'anno assomiglia a un'inquadratura che si chiude: un momento in cui la città rallenta e possiamo rivedere i passi compiuti insieme. Wim Wenders ricorda che *"ogni sguardo è una responsabilità".*

di Martina Malacrida Nembrini, presidente PS Bellinzona

È un invito a riconoscere come persone e contesti, fragilità e possibilità si intrecciano: lo sguardo che orienta il nostro impegno politico.

Come molte e molti di voi, so quanto sia impegnativo trovare un equilibrio tra lavoro, famiglia e impegni quotidiani. È anche per questo che credo che ogni scelta politica debba mettere a fuoco ciò che davvero conta per la vita quotidiana delle persone.

Prendersi cura significa partire da ciò che viviamo ogni giorno: servizi accessibili, famiglie sostenute, e la possibilità reale di conciliare lavoro e tempi personali senza sentirsi sempre in affanno. Il tempo non è un lusso: è la condizione che ci permette di partecipare, crescere e vivere con maggiore serenità.

Accanto alla cura serve l'immaginazione, perché senza immaginare non si cambia. Come nel cinema, un'inquadratura può aprire mondi: così la politica deve aprire possibilità, non limitarle. Immaginazione è pensare una città in cui la cultura sia accessibile, i giovani trovino spazi, e le differenze non si trasformino in disuguaglianze. È questa la radice della giustizia sociale che vogliamo realizzare.

Nel 2025 abbiamo provato a mettere a fuoco questa visione: nei quartieri, nei servizi, nella scuola, nella cura e nella cultura, dove si costruisce davvero il senso di una comunità. Molto di ciò che accade rimane fuori dalla scena, come nel cinema: ma senza chi lavora dietro le quinte, nessun processo politico sarebbe possibile.

A tutte e tutti voi che donate tempo, idee ed energie al nostro partito, va il mio più sincero grazie. In questo periodo di festa, auguro uno sguardo capace di riconoscere, immaginare e prendersi cura.

Che il nuovo anno ci trovi capaci di costruire, insieme, una Bellinzona più aperta, più giusta e più attenta alle persone.

IL SENSO DELLA COMUNITÀ NEI QUARTIERI

Nel processo di aggregazione che ha dato vita alla grande Bellinzona, i quartieri mantengono un ruolo centrale nel definire la qualità della vita quotidiana. La coesione non nasce spontaneamente: è un intreccio di pratiche, luoghi e relazioni che si sedimentano nel tempo.

di Nadia Holenstein, Consigliera comunale

Oggi, di fronte a trasformazioni sociali e demografiche accelerate, i quartieri diventano laboratori vivi dove osservare come si costruisce — o si ricostruisce — un senso di comunità.

Una collettività forte vive attraverso le generazioni. I quartieri in cui bambini, adulti e anziani condividono spazi e attività generano un tessuto sociale più resistente. Non si tratta soltanto di favorire incontri occasionali, ma di creare condizioni affinché le diverse fasce d'età possano riconoscersi come risorse reciproche.

L'interazione tra generazioni é un elemento strutturale della convivenza e non un semplice "valore aggiunto". Accanto alle relazioni spontanee, le associazioni nate nei singoli comuni prima dell'aggregazione continuano a svolgere un ruolo insostituibile a questo tema. Esse rappresentano la continuità della storia locale e fungono da ponte tra ciò che il quartiere era e ciò che sta diventando. Che si tratti di società sportive, gruppi culturali o altro, queste associazioni custodiscono un patrimonio di competenze relazionali e organizzative che, se sostenute, possono trasformarsi in motori di inclusione. La loro presenza garantisce che la nuova città non cancelli le identità storiche, ma le integri in un disegno più ampio.

All'interno di questo ecosistema sociale, l'istituto scolastico del quartiere è il luogo quotidiano con il maggior potenziale generativo. La scuola non è soltanto luogo di apprendimento, ma luogo di incontro e di passaggio, ovvero uno spazio di comunità: qui si incontrano famiglie diverse, si condividono ritualità collettive, si formano reti informali che spesso si estendono ben oltre l'orario scolastico. Per molti quartieri della grande Bellinzona, la scuola rappresenta il cuore pulsante della vita sociale: un luogo accessibile, riconoscibile, capace di creare senso di sicurezza e appartenenza. È importante che il nuovo assetto scolastico ne tenga conto, che i cambiamenti siano possibilità di crescita ma anche con un occhio rivolto alle radici. Difatti, é il senso di appartenenza il filo che lega tutti questi elementi. Non si tratta di un sentimento statico, ma di una costruzione quotidiana che richiede presenza, ascolto e riconoscimento reciproco. Appartenere significa sentirsi parte di una storia comune e, allo stesso tempo, poter contribuire alla sua evoluzione. Nei quartieri della grande Bellinzona, questo senso nasce quando le persone percepiscono di poter incidere sulla vita del luogo, quando le istituzioni restano vicine e quando gli spazi favoriscono l'incontro invece dell'isolamento.

In un'epoca in cui cresce il rischio di frammentazione sociale, i quartieri diventano quindi il terreno privilegiato per coltivare cittadinanza attiva e legami significativi. Il futuro della città passa dalla sua capacità di valorizzare i quartieri, riconoscendo in essi non un retaggio del passato, ma la chiave per affrontare con solidità e umanità le sfide del presente.

QUANTO COSTA UN FUNERALE?

Nella scorsa primavera, il Consiglio comunale di Bellinzona ha approvato la decisione di privatizzare il forno crematorio municipale. La motivazione ufficiale, ritenuta da molti facilmente confutabile, si basa sulla presunta eccessiva onerosità degli interventi di risanamento necessari per l'impianto attuale.

di Daniele "Dede" Bianchi

Questa scelta riaccende i riflettori sul cosiddetto "business della morte", un settore già di per sé estremamente redditizio, specialmente in Ticino, dove il costo di un funerale può arrivare a essere il triplo rispetto alla Svizzera tedesca. I margini di guadagno sono considerevoli, e quelli legati alle sole cremazioni non sono da meno: se non lo fossero, verosimilmente, l'impianto non sarebbe stato sottratto alla gestione pubblica.

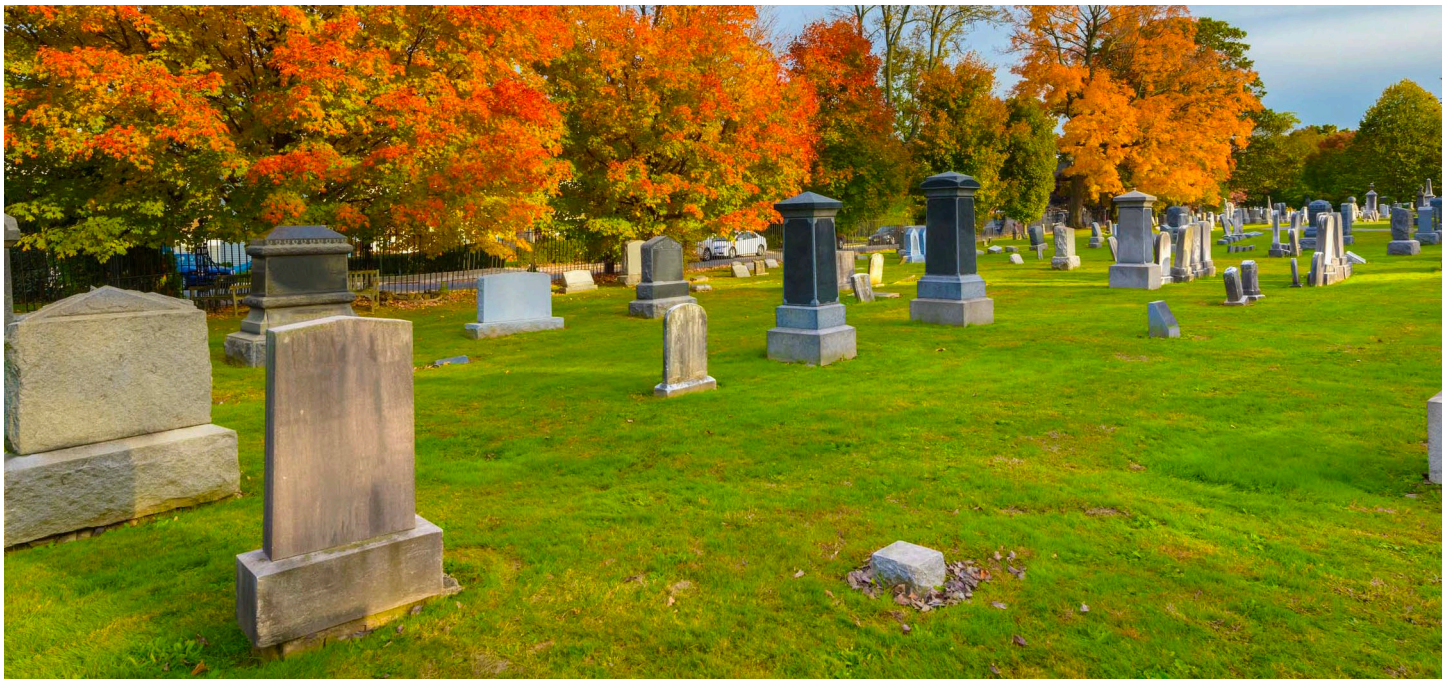
Tuttavia, non tutto il male vien per nuocere. La decisione del legislativo ha spinto il Partito Socialista cittadino a opporsi, ma con una prospettiva innovativa. Invece di limitarsi a contestare la singola privatizzazione, il partito ha deciso di affrontare in modo globale il tema della gestione della morte, con l'obiettivo di arrivare a una proposta d'iniziativa che regolamenti tutti gli aspetti di questo delicato settore.

Il punto di partenza è il principio per cui una sepoltura o una cremazione dignitosa costituisce un diritto di ogni cittadino, che l'ente pubblico – analogamente a quanto avviene in altri Cantoni – ha il dovere di garantire. Questo servizio dovrebbe essere caratterizzato da semplicità e parsimonia, per non gravare eccessivamente sulle casse pubbliche. Una gestione in proprio di queste pratiche, tuttavia, potrebbe rivelarsi anche economicamente interessante: la città, ad esempio, non si troverebbe più a dover pagare per i casi sociali, come nullatenenti, rifugiati o persone sole senza eredi, o per coloro che lasciano scoperte le fatture delle pompe funebri.

Inoltre, il servizio pubblico potrebbe fatturare a prezzi accessibili i propri servizi a cittadini di comuni limitrofi o a quelli che non intendono offrire questo tipo di funerali "low cost".

Al di là delle considerazioni sul modello di finanziamento, il concetto fondamentale da affermare è che la morte è un fenomeno ineluttabile e come tale non dovrebbe essere trattato alla stregua di un qualsiasi altro business, orientato al mero profitto.

L'obiettivo è quindi sottrarre questa delicata circostanza, che prima o poi tutti si trovano ad affrontare, alle mani di imprese funebri talvolta senza scrupoli, che approfittano della fragilità dei superstiti per presentare conti esosi e ingiustificati. A queste aziende resterebbe comunque un ampio margine di operatività, potendo rivolgersi a quella clientela che deciderà consapevolmente di optare per cerimonie più elaborate e "deluxe", assumendosene i relativi costi aggiuntivi.

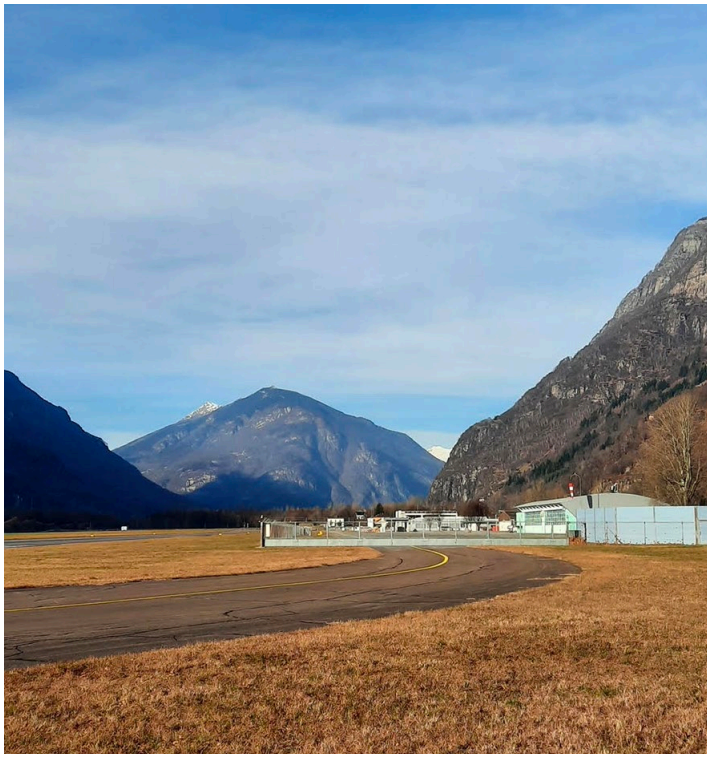


FONDOVALLE E SVAGO DI PROSSIMITÀ

Qualche tempo fa stavo percorrendo in auto il tragitto tra Massagno e Lodrino e mai come prima di quel momento, mi sono resa conto dell'enorme differenza di paesaggi che si susseguono.

di Paola Falconi, architetta ETHZ

La transizione è abbastanza graduale, dall'autostrada che attraversa la piana del Vedeggio, alle pendici del Tamaro e del Ceneri, la discesa, il nuovo semisvincolo, l'uscita di Castione, fino alla Cantonale costeggiata da numerose nuove costruzioni. E poi uno stacco quasi netto, dopo la "tirata" che porta a Claro: i capannoni commerciali diminuiscono e il verde torna a dominare, non solo grazie ai fitti boschi sulle montagne, ma soprattutto per la campagna che domina il fondovalle e i prati che circondano i paesi della Valle Riviera, costruiti sui coni di deiezione.



Sarà che ci sono cresciuta, ma credo che queste distese di verde, disseminate di stradine agricole che uniscono l'abitato alle rive del fiume Ticino, siano una delle ricchezze più grandi del nostro territorio. Con lungimiranza, o per fortuna, finora sono state tutelate e rimaste intatte. Rientrano in parte nei percorsi ciclabili che attraversano il Cantone, presentano qualche Percorso Vita e, passeggiando, si incontrano diverse persone: coi passeggini, col cane, in bicicletta, gli anziani che riprendono fiato su una panchina, qualche trattore e sempre più persone che vanno a correre.

Il Dipartimento del Territorio ha redatto una scheda di Piano Direttore specifica per questo tipo di realtà (ovviamente ce ne sono altre, non solo la Riviera), è la scheda R9 - "Svago di prossimità". Essa punta a coniugare lo spazio agricolo, che garantisce a lungo termine l'approvvigionamento alimentare (con le zone SAC), con le attività del tempo libero, lo svago a due passi da casa propria. Sono aree prevalentemente libere da costruzioni su cui troviamo prati, campi, pascoli, boschi e ambiti acquatici, ubicate nei fondivallie sub- e periurbani, in prossimità degli abitati, in cui si punta a favorire la convivenza tra le diverse tipologie di utenti e utilizzi Lo svago rientra quindi come attività secondaria rispetto alla produzione agricola e la tutela del bosco e della natura in generale. La scheda di PD punta a valorizzare queste aree, le loro caratteristiche paesaggistiche e la valenza storico-culturale; definisce i compiti dei Comuni e propone delle misure a tutela di questo scopo.

Si tratta di aree che abbiamo ereditato dalle generazioni passate, un'eredità preziosa che rischiamo di dare per scontato, che offre tanto già "così com'è", aree che, con piccoli interventi non invasivi, possono essere arricchite e rappresentare sempre di più il luogo in cui si va a respirare e ricaricarsi dalla frenesia dei ritmi tipici del nostro tempo.
Il Cantone con la scheda R9 ci ricorda l'importanza di queste aree, non solo per la produzione agricola, ma anche come spazio di qualità e luogo di incontro per chi vive questi fondovalle o vi trascorre il tempo libero.

RSI O TELEBLOCHER?

Presidente Piero Marchesi, ammetto che il titolo del suo commento pubblicato l'altro giorno sul Corriere del Ticino è di quelli seducenti e carichi di promesse: *"Informazione di qualità: non è un'esclusiva della Ssr"*. Così l'ho letto con un briciolo di interesse in più rispetto al solito.

di Alberto Cotti

E invece nulla: sotto il titolo non ho trovato niente, ma proprio niente, che spieghi il suo slogan iniziale. Nel suo commento lei parla solo ed esclusivamente di quello che dal suo punto di vista dovrebbe essere la Ssr e di quanto dovrebbe costare il canone radiotelevisivo (che, fra l'altro e contrariamente a quanto lei lascia intendere, non è destinato solo alla Ssr), ma non spende una sola parola sull'informazione.

Certo, lei ricorda che, oggi come oggi, molti cittadini scelgono di informarsi non più attraverso la radiotelevisione di servizio pubblico oppure grazie ai quotidiani cartacei con i loro portali online. Ciò su cui lei sorvola è però il vero problema che pone ai cittadini l'iniziativa che mira a fare a pezzi la Ssr: la qualità dell'informazione proposta dai nuovi media.

Io capisco che a lei quei canali piacciano immensamente perché permettono a personaggi come Trump, Orban, Putin e via elencando di spacciare per verità la loro propaganda, ma l'informazione - quella vera e indipendente - con la propaganda non ha nulla a che vedere.
Provo a spiegarle la differenza.
Il suo commento va benissimo come opinione. In un contesto informativo invece, qualsiasi giornalista degno di questo nome le avrebbe posto svariate domande; per esempio:

- cosa intende per informazione di qualità?
- in Svizzera, ed in particolare in Ticino, chi può garantire ai cittadini una informazione completa ed indipendente oltre alla Rsi?
- l'Udc, il suo partito, è sempre schierato contro tutte le iniziative volte a garantire la sopravvivenza della pluralità informativa, perché?
- 'Udc, il suo partito, dispone di canali informativi piuttosto capillari (TeleBlocher, Weltwoche nonché diverse testate gratuite di proprietà dell'ex-consigliere federale Blocher), nel caso in cui la Ssr dovesse ridimensionarsi, progettate di potenziarli?

Ecco: la differenza tra propaganda ed informazione sta nella possibilità di formulare domande come queste. E ce ne sarebbero molte altre.

Ci rifletta.

SEMPREVERDI

LA TRINITÀ DELLE PIANTE NATALIZIE

Ogni anno, a inizio dicembre, mia nonna fa a mia mamma la seguente domanda: “Vuoi che ti regalo una stella di Natale, una rosa di Natale o un Amaryllis?”
Ogni anno, mia mamma dà la stessa deludente risposta: “mah...forse una rosa di Natale bianca, mi piace di più e si intona con l’ufficio”.

di Liliana Mordasini, studente comunicazione USI

A mia nonna l’Elleboro non piace. Lo considera moscio, soprattutto se paragonato alla stella di Natale, la protagonista indiscussa delle feste. Tuttavia, l’amore per i figli aiuta a superare anche le delusioni più amare, e dopo aver tentato senza successo di far cambiare idea a mia madre, la nonna si rassegna, si arma di borsetta Carpisa, giacca pesante e paraorecchie e si prepara a setacciare ogni singolo negozio del quartiere in cerca della rosa di Natale perfetta.

Al di là delle preferenze, l’Amaryllis, la stella di Natale (o Poinsettia) e la rosa di Natale (o Elleboro) hanno tutte un loro significato e una leggenda alle spalle (perché non si diventa piante natalizie così a caso, ci sono severissimi criteri di selezione). Se volete fare bella figura e regalare una di queste piante spiegando per filo e per segno la sua storia (vi anticipo: in un’ottica fortemente cristianocentrica). Se amate pensare a cosa simboleggiano le piante, questo è l’articolo che fa per voi.

Iniziamo allora con la stella di Natale: questa vivacissima pianta, originaria dell’America Centrale, deve il suo status di festivo a una bambina messicana di nome Pepita. Secondo la leggenda, la piccola, troppo povera per comprare doni da portare in chiesa per celebrare la nascita di Gesù, decide di preparare un mazzolino di ramoscelli ed erbacce da portare come offerta, convinta che Dio avrebbe accettato ugualmente il misero dono perché preparato con tanto amore. Pepita ci aveva visto giusto, perchè durante la messa il mazzo comincia magicamente a germogliare e fiorire, formando splendidi fiori rosso acceso, dando vita alla pianta che ancora oggi è simbolo del Natale e viene donata come augurio di amore, gioia e prosperità.

La storia delle origini dell’Elleboro è sospettosamente simile a quella della stella di Natale (cosa che mi fa un po’ dubitare della veridicità di queste leggende, ma a pensar male si fa peccato): una pastorella di Betlemme non ha nulla da portare come omaggio a Gesù, nato proprio quella notte. Priva della creatività della sua coetanea Pepita, la pastorella scoppia in pianto, ma un angelo, mosso da compassione per la piccola, trasforma le lacrime cadute a terra in bellissime rose bianche. La piccina, nota i graziosi cespugli sbocciati ai suoi piedi, e al settimo cielo, porta le piante in dono a Maria. Ancora adesso, questo tipo di rosa fiorisce a dicembre, ricordando il dono miracoloso per la bimba, ed è diventato un simbolo di rinascita, speranza e coraggio

Anche l’Amaryllis, come l’Elleboro, è un simbolo di rinascita, perché, sorpresa sorpresa, anche lui fiorisce in inverno (cosa che, non so se ne siete al corrente, è piuttosto insolita per una pianta). La sua leggenda, che per fortuna non include bambine povere e regali, narra che alcuni angeli celebrarono la nascita di Cristo (daje) utilizzando delle trombe, e che poi, per commemorare il glorioso giorno, crearono l’Amaryllis a immagine e somiglianza dello strumento. Ancora oggi, l’Amaryllis fiorisce a dicembre, prendendo con estrema serietà il compito di commemorare il lieto evento.

Dunque, ora che sapete le loro storie, siete liberi di scegliere la pianta che vi piace di più, tanto mia nonna vi giudicherà ugualmente. Buone feste a tutti!

REDDITO BASE UNIVERSALE

di Agnese Strozzega

Nel 2026 saranno passati 10 anni dalla bocciatura alle urne dell'Iniziativa per un reddito di base incondizionale.

Un decennio che ha visto una precarizzazione delle condizioni di lavoro in vari settori, tagli al personale in diversi ambiti e, non da ultimo, l'avvento della (cosiddetta) intelligenza artificiale. Elementi che ci fanno interrogare sulle modalità professionali e sull'approccio al lavoro che predomineranno tra le prossime generazioni. Attività su chiamata? Rivalutazione al ribasso di funzioni oggi specialistiche? Perdita del valore stesso del lavoro?

A questa tendenza economica, si aggiungono cambiamenti culturali, come una maggiore aspirazione dei giovani uomini a dedicarsi all'accudimento famigliare. Si assiste altresì a una fragilizzazione psichica, soprattutto tra le fasce giovani.

Potrebbe pertanto essere il momento di chinarsi nuovamente su un reddito fisso universale, in parziale sostituzione delle attuali assicurazioni sociali. Ogni individuo potrebbe così adattare il proprio grado di attività, dedicarsi a ciò che l'IA non può fare, come la relazione o l'arte (quella vera), o semplicemente rallentare, a beneficio della propria salute, della cura e dell'ambiente.

OROLOGI E LINGOTTI ALLO SCERVELLATO

Non lo dico io. Lo dicono alcuni statunitensi, mica gente di poco peso. Susie Wiles, capa di gabinetto della Casa Bianca, ha definito il suo comportamento simile a quello di un alcolizzato. E Jonny Kimmel, il comico fatto licenziare e poi riassunto da ABC, ha detto: *"Quel cervello marcio governa le nostre vite"*

di Corrado Mordasini

La Svizzera, che deve essere molto amata da Trump, aveva ricevuto in precedenza l'onore di essere inserita, con il 39%, tra i paesi più tassati al mondo dai dazi USA. Un onore di cui avremmo volentieri fatto a meno.

Poi imprenditori elvetici, elogiati dalla destra patriottica, sono andati a svendere la nostra dignità e, come moderni re magi, hanno portato l'oro a un bambinello che si soddisfa solo vedendo paccottiglia luccicante davanti al naso.

Il tronfio imperatore degli statunitensi ha così apparentemente abbassato i dazi (o faremmo meglio a dire il tributo) al 15%. Teniamo presente che la Svizzera non applica nessun dazio alle merci americane. La destra ha applaudito questi coraggiosi lacchè, fregandosene della Patria, di cui si riempie la bocca ogni due minuti. L'elveticità, evidentemente, va difesa e la bandiera rossocrociata sventolata alta, a meno che non serva a pulire il deretano del potente di turno.

Novello Caligola, il Tycoon, non pago di nuove sale da ballo dorate e di archi di trionfo, ha recentemente riscritto le didascalie dei ritratti dei presidenti esposti alla Casa Bianca. Naturalmente Biden è il peggiore.

Le dichiarazioni degli ultimi giorni e i discorsi, fanno veramente pensare che il presidente USA presenti tare mentali non indifferenti e chi alle nostre latitudini continua a sostenerlo dovrebbe porsi qualche domanda.

Ma torniamo a dazi. Chi si illudeva che Trump ci avrebbe graziati si illudeva. Il bullo della classe non si accontenta mai e gli USA aumentano la pressione su Berna. Si deve trattare e sottoscrivere accordi capestro vincolanti entro il 31 marzo, se no la questionedovrà essere: ... riesaminata e riconsiderata, se necessario.

Chi si illudeva di placare il lunatico imperatore con un orologino d'oro e qualche lingottino vede ora perlomeno traballare gli accordi, che tanto sanno di ricatto. Ricordiamoci inoltre che Trump non ci ha "graziati" con dazi al 15%. Per esportare negli USA paghiamo il 15% di più.

L'altro giorno ero al ristorante della Coop e un vecchietto accanto a me ha chiesto una scaloppina di tacchino. *"L'è mia quel dal Trump però eh? Se no al vöri mia"*. Mi sono voltato sorridendo e gli ho detto *"Nemmeno io l'avrei preso. Almeno siamo in due."*

MODI DI DIRE CINEMA

HEAT 30 ANNI DI UN CAPOLAVORO

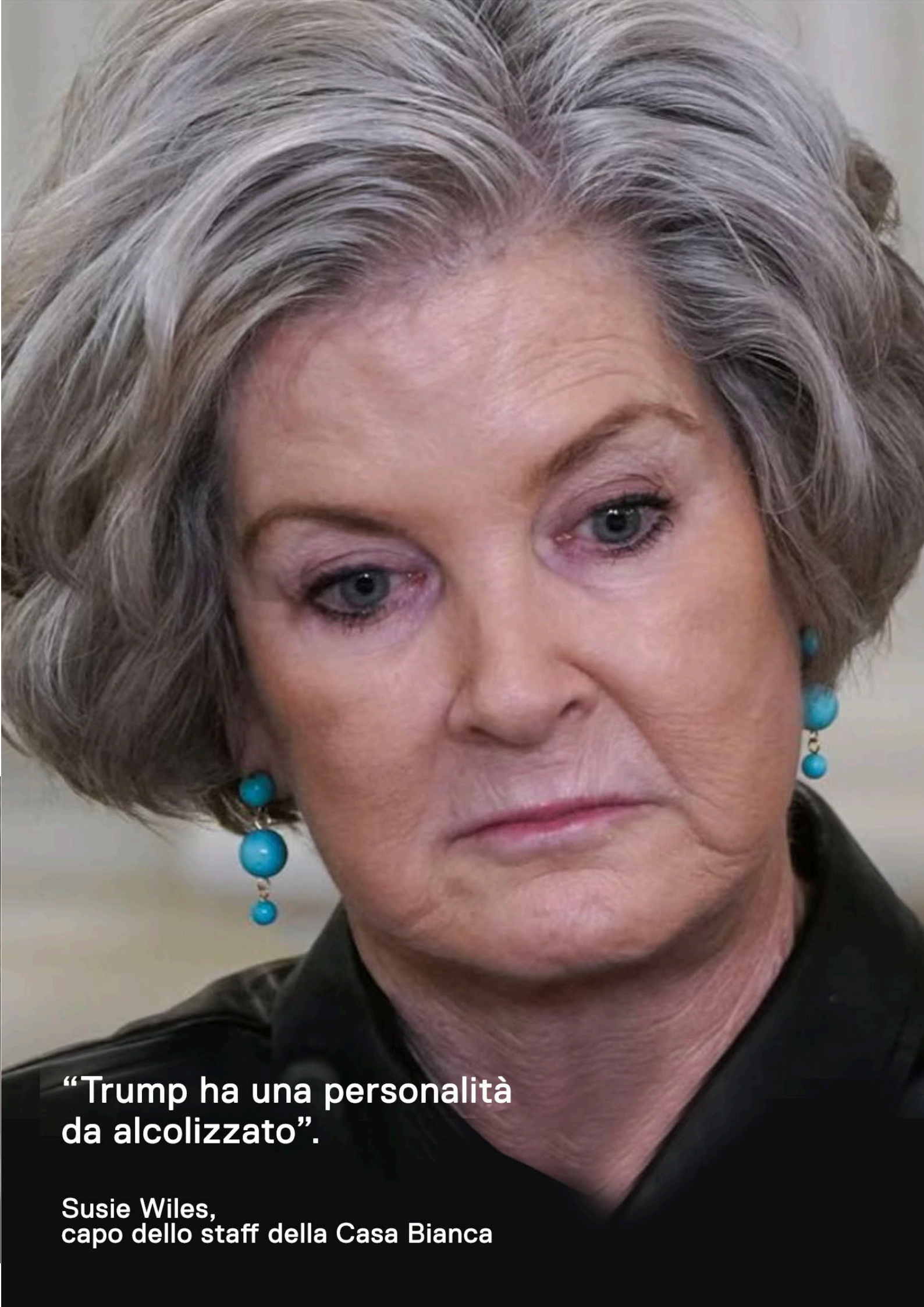
Nell'inverno 1995, a poca distanza da "Casino" di Scorsese, usciva nelle sale un capolavoro che ha ridefinito il genere: Heat. Non semplicemente un poliziesco: è un film sul lavoro, sull'identità e sulla solitudine degli uomini che scelgono una vita definita da un codice.

di Jack Martin, regista

Michael Mann, con questo film, porta a compimento una riflessione iniziata negli anni '80 e la eleva a forma quasi epica, costruendo un'opera monumentale, rigorosa e profondamente malinconica. Al centro di Heat c'è un duello che va oltre la dinamica classica "ladro contro poliziotto". Neil McCauley (Robert De Niro) e Vincent Hanna (Al Pacino) sono due professionisti speculari, opposti solo per funzione sociale, ma identici nel modo in cui vivono il proprio mestiere. Entrambi sono definiti da un'etica ferrea: Neil ripete come un mantra di non legarsi a nulla che non possa abbandonare in trenta secondi se sente arrivare il "calore"; Vincent vive solo per il lavoro, al punto da sacrificare ogni relazione personale. Non sono eroi né villain: sono uomini che hanno scelto una strada senza ritorno. Michael Mann filma questa ossessione con uno stile asciutto e iperrealista, ma allo stesso tempo estremamente controllato. Los Angeles diventa un organismo vivente: una città notturna, fredda, attraversata da luci artificiali e spazi vuoti. Non c'è romanticismo urbano, ma una geometria rigorosa fatta di autostrade, uffici, diner, aeroporti. La città riflette lo stato interiore dei personaggi: vastità, isolamento, distanza emotiva.

Il celebre incontro al tavolo tra De Niro e Pacino – primo vero faccia a faccia cinematografico tra due icone del cinema americano – è emblematico della poetica del film. Non è una scena di minaccia o di scontro, ma un dialogo quasi filosofico. I due si riconoscono, si rispettano, sanno che il loro destino è inevitabile. In quel momento Heat diventa una tragedia moderna: non c'è odio, solo la consapevolezza che due traiettorie parallele sono destinate a collidere. Dal punto di vista tecnico, è un film di precisione chirurgica. La famosa rapina con sparatoria nel centro di Los Angeles è ancora oggi un punto di riferimento assoluto per il cinema d'azione: il suono secco delle armi, l'assenza di musica, il montaggio limpido restituiscono una violenza concreta, fisica, priva di spettacolarizzazione gratuita. Mann non glorifica l'azione: la rende pesante, rumorosa, definitiva.

Ma Heat non vive solo nei suoi momenti iconici. È un film stratificato, popolato da personaggi secondari memorabili (Val Kilmer, Jon Voight, Tom Sizemore), ognuno portatore di una variazione sul tema della fedeltà a un codice e del prezzo da pagare per seguirlo. Anche le relazioni sentimentali sono raccontate come tentativi fragili di fuga da una vita già scritta, destinati quasi sempre al fallimento. Il finale, all'aeroporto, è la sintesi perfetta del film: uno spazio di transito, impersonale, dove tutto si conclude senza trionfo né catarsi. Il gesto finale di Vincent Hanna non è una vittoria, ma un atto di riconoscimento umano. In Heat non c'è gloria, solo conseguenze. A distanza di 30 anni, Heat resta uno dei film più influenti del cinema contemporaneo, non solo per lo stile, spesso imitato, ma per la sua visione morale: un cinema adulto, che osserva i suoi personaggi senza giudicarli, accettando la complessità delle loro scelte. È un film sul prezzo dell'eccellenza, sull'impossibilità di conciliare grandezza professionale e felicità privata. In definitiva, Heat è il capolavoro di Michael Mann perché riesce a fondere spettacolo e riflessione, genere e tragedia, costruendo un'opera che parla di uomini soli in un mondo troppo grande per accoglierli. Un film che non invecchia, perché il suo cuore non batte sull'azione, ma sul conflitto eterno tra ciò che siamo e ciò che scegliamo di diventare.



“Trump ha una personalità
da alcolizzato”.

Susie Wiles,
capo dello staff della Casa Bianca

LE LUCI DEL NATALE

di Toto Zanini

La luce è da sempre un supporto e un conforto per l'essere umano. Per millenni il fuoco è stata l'unica fonte di luce, di calore e di protezione quando, la notte, mancava quella del sole. Tanto importante a lasciare traccia nel nostro DNA.
Il bianco caldo suscita in noi emozioni positive e rassicuranti, rimembranza del ruolo del fuoco nell'antichità.

I lumini accesi per Natale erano in origine richiami di queste sensibilità innate: piccoli squarci di luce nel buio. Rassicuranti.

Ora non più. Sono più che altro debordanti ostentazioni delle potenzialità tecnologiche e di quelle economiche. Gare a chi espone le ghirlande più lunghe, spesso spudoratamente lampeggianti dai ritmi frenetici e con combinazioni di colori squallidi e di cattivo gusto, da postribolo di periferia

COMITATO DELLA SEZIONE PS BELLINZONA

Eventi:

26 gennaio ore 20.00, Assemblea ordinaria,
Antico convento Monte Carasso

Riunioni di comitato:

Lunedì 12 gennaio, ore 18.00,
Casa dl popolo, Bellinzona

Hanno collaborato a questo numero:

Daniele "Dede" Bianchi
Alberto Cotti
Paola Falconi
Nadia Holenstein
Jack Martin
Corrado Mordasini
Liliana Mordasini
Agnese Strozzega
Toto Zanini

Grafica e impaginazione

Corrado Mordasini, Cadenazzo

www.ps-bellinzona.ch

PS Bellinzona

PS Bellinzona